

Bollettino

del

GRUPPO DEI ROMANISTI

2027 - L'inesausta curiosità di Elisa Debenedetti

Il nostro Bollettino rivolge un mesto saluto alla nostra cara collaboratrice, ricordando la sua tempestiva e frequente presenza sulle pagine di questo periodico. I suoi meriti scientifici e le sue virtù umane sono noti a tutti noi: e bene ha fatto Marco Ravaglioli a farne esaustivo cenno al termine del funerale che si è svolto il 6 dicembre nella chiesa di San Lorenzo in Damaso.

La sua scomparsa lascia un vuoto anche all'interno del nostro Bollettino, che aveva in lei la titolare di fatto della rubrica d'arte. La sua esemplare assiduità non finiva di stupirmi: un occhio alle date di apertura delle mostre, soprattutto quelle romane, e nel giro di pochi giorni perveniva in redazione la sua recensione:

manifestazione evidente della sua apertura al mondo, o direi meglio della vocazione che ho definito "inesausta curiosità" che la caratterizzava.

Tutto lasciava pensare che alla sua età, e avendo alle spalle una carriera accademica esemplare e una bibliografia significativa, fosse giunto per lei il tempo di riposarsi. Il suo competente attivismo, del quale si è giovato non solo il Bollettino ma finanche la *Strenna dei Romanisti*, ha smentito tale assioma.

Il rimpianto per la sua dipartita si salda al vivo apprezzamento per gli scritti che ci ha destinato nel tempo, occupandosi puntualmente anche delle foto con cui corredare il testo: in ciò confermando la sua forte identità di storica dell'arte, consapevole della necessità di coniugare parole e immagini.



2028 - Elisa Debenedetti come docente nella testimonianza di una sua allieva

Tra i presenti alle esequie della nostra Consocia c'erano alcuni storici dell'arte, già suoi allievi. Tra questi Rita Randolfi, che ha letto il testo che qui riproduciamo. La Randolfi si è laureata in Lettere, indirizzo Storico-Artistico presso l'Università "La Sapienza" di Roma, presso la quale ha conseguito il diploma di specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna e il Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte. Attualmente è docente di ruolo in un istituto statale di Roma. I suoi interessi spaziano dai pittori del Seicento al collezionismo settecentesco. È esperta del collezionismo e delle proprietà della famiglia Lante della Rovere. Ricca la sua bibliografia, tra cui segnaliamo *Palazzo Lante in piazza dei Caprettari* (Roma 2010, ed. Zecca, Poligrafico dello Stato), *L'Oratorio del Gonfalone* (Roma 1999, F.lli Palombi).

Questa la sua testimonianza:

Per Elisa Debenedetti

Elisa Debenedetti, la mia, la nostra amata professoressa era dotata di tanti talenti, ma forse il più bello era quello di aver saputo costruire relazioni tra le persone. Con il pretesto di portare avanti un progetto di ricerca lei sapeva organizzare gruppi di lavoro che spesso, con il tempo, si sono trasformati in vere amicizie.

L'insegnamento universitario per lei era una missione.

La sua vita si è divisa tra gli affetti familiari, l'università e la collana di studi dedicata al Settecento Romano. Elisa è il Settecento Romano, ed i suoi quaderni sono preziosi e imprescindibili punti di riferimento per chiunque voglia affrontare il secolo dei Lumi. Dico chiunque perché ogni personaggio, ogni fenomeno artistico è stato analizzato in relazione al contesto, ai committenti, al mercato, al pensiero filosofico-religioso, perché questo era

il metodo Debenedetti. Elisa si era laureata con Argan a Palermo con una tesi su Chagall. Ma le lezioni, che lei definiva “elettrizzanti”, di Argan su Canova, ed il ritrovamento dei Taccuini di disegni di Valadier dirottaron i suoi interessi verso il Settecento, un secolo allora considerato minore. Ma Elisa, imperterrita, caparbia ha proseguito su questa strada fondando nel 1973 la rivista *Quaderni sul Neoclassico*, divenuta dal 1985 *Studi sul Settecento Romano*.

Quando cominciò ad insegnare alla Scuola di specializzazione in Storia dell’arte medievale e moderna ebbe l’intuizione di coinvolgere gli studenti in una ricerca sul fenomeno dei palazzetti d’affitto. Ne uscirono ben tre volumi, due dei quali riuniti in un pregiato cofanetto. Tale esperienza fu ripetuta e allargata alla partecipazione di molti studiosi italiani e non, anche con i quaderni dedicati agli anni giubilari, agli Stati delle Anime, agli scultori e agli architetti, allo studio sistematico dei disegni della raccolta Lanciani.

Le nozze d’argento della collana furono celebrate con il quaderno intitolato *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico*, che raccolse i contributi esposti durante una giornata di studi in suo onore tenuta all’Università “La Sapienza” nel 2009.

Oggi siamo giunti al quarantesimo volume ed il quarantunesimo era in preparazione.

Ogni libro veniva introdotto da una prefazione in cui la professoressa riusciva ogni volta a cogliere quel *fil rouge* che legava ciascun contributo agli studi precedenti, ricostruendo attraverso le microstorie di collezionisti, viaggiatori, artisti la macro storia di un secolo ricco di eventi ed in continua evoluzione. Suoi importanti contributi sono apparsi anche su altre riviste scientifiche come *Bollettino d’arte*, *Storia dell’arte*, *Neoclassico*, *Strenna dei Romanisti*, *Ricche miniere*, Elisa ha curato voci per il Saur e per il Dizionario Biografico degli Italiani, ha partecipato a numerosi convegni e giornate di studio, dando alle stampe diverse monografie, tra le quali quella sulle caricature di Carlo Marchionni, redatta insieme a Simonetta Ceccarelli. Le sono stati conferiti numerosi premi, nonché il riconoscimento di commendatore della Repubblica Italiana.

Ma lei è sempre rimasta umile: non l’ho mai sentita vantarsi, piuttosto pensava a lavorare sodo e a incoraggiare gli studi dei suoi allievi. Era orgogliosa dei nostri successi, felice di presentare i no-

stri libri, che leggeva con attenzione e recensiva con entusiasmo.

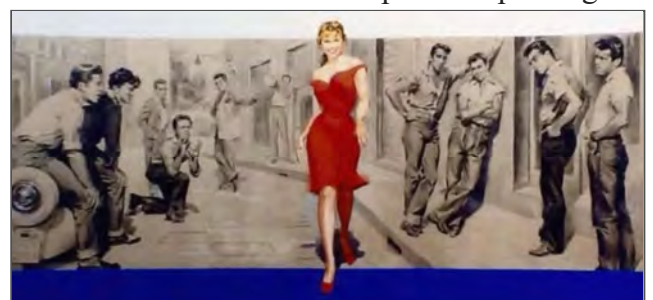
Voglio ricordarla così, elegante, raffinata, affettuosa, sorridente e me la immagino, mentre conversa affabilmente con il cardinal Albani, con Marchionni, con Valadier, con Canova, ma anche con personalità minori grate per aver loro ridonato quel lustro che si era opacizzato con il tempo. Chissà che anche lassù non organizzi un bel gruppo di studiosi e artisti!

Grazie professoressa cara, grazie per tutto l’amore, il tempo, le energie che ci ha generosamente donato. Grazie per quello che ci ha insegnato e per come ce lo ha insegnato. Grazie per averci permesso di stringere amicizie che oggi ci fanno sentire meno soli. Grazie davvero per tutto.

Rita Randolfi

2029 - Roma, capitale della decima Musa

Quale sia stato e ancora sia il ruolo egemone di Roma nel campo dell’arte cinematografica è fin troppo noto. Lo sottolinea ancora una volta la bella mostra, esposta al secondo piano di Palazzo Merulana, sul tema “Roma nel cinema a pennello”. È la più recente iniziativa della Fondazione Elena e Claudio Cerasi, al cui benemerito mecenatismo si deve lo splendido restauro di quel palazzo in via Merulana, poi adibito a esposizione permanente della loro collezione mirata soprattutto ai pittori e scultori della cosiddetta “Scuola Romana”. Il curioso sottotitolo fa riferimento al taglio del tutto originale della mostra: nel mese di dicembre sono stati infatti esposti i bozzetti pittorici dei manifesti cinematografici, selezionando quelli in cui Roma è protagonista; si tratta cioè di una parte della più vasta raccolta appartenente ai collezionisti Stefano Di Tommaso e Paolo Marinozzi, il quale ultimo poi con tutto il materiale accumulato nel tempo ha allestito l’apposito museo “Cinema a pennello” con sede a Montecosaro, in provincia di Macerata. La selezione del materiale esposto ha privilegiato



quella parte delle pellicole che hanno contraddistinto il binomio tra Roma e cinema, per cui i bozzetti in mostra hanno ricostruito un suggestivo diorama dei numerosi *set* cinematografici aventi come sfondo Roma: per limitarci ad alcuni esempi, si va dallo schizzo preparatorio a tempera su carta per *Un maledetto imbroglio* di Pietro Germi (tratto da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda), all'olio su carta per *Roma* di Fellini, dalla tempera su carta per *Accattone* di Pasolini fino a un collage a tempera su cartoncino per *Un sacco bello* di Carlo Verdone.

2030 - Cronache dal Caffè Greco

dicembre 2024

La riunione del Gruppo, prevista inizialmente per il 4 dicembre 2024, si è dovuta spostare all'11 stesso mese a seguito di una comunicazione dal Caffè Greco con la quale si annunciava la chiusura del locale per lavori in corso durante la prima settimana del mese.

In apertura dell'incontro il Presidente, di ritorno da Parigi, viene invitato dai Romanisti presenti a condividere i passi della sua importante missione che ha permesso il trasporto e l'allestimento nella cattedrale di Notre Dame, prima della solenne apertura ufficiale avvenuta l'8 dicembre, del presepio settecentesco napoletano raccolto negli anni dal fratello Alberto: un presepio originale napoletano, con tutti i tipici pastori della tradizione (oltre 150 elementi), distribuiti su una scenografia eccezionale, lunga mt.5,80 per 2,80 di larghezza, anch'essa realizzata a Napoli, nel laboratorio di Biagio Roscigno, restauratore e scenografo di presepi, su progetto dei fratelli Sinno, esponenti d'eccellenza della tradizione artigianale napoletana. Un lavoro lungo e complesso, di preparazione, di esecuzione e di trasporto, che ha ottenuto uno splendido risultato, ammirato da tutti, oggetto di articoli su quotidiani e di un passaggio televisivo al TG1 serale dell'8 dicembre, grazie agli sponsor (Intesa Sanpaolo, Ferrero, Generali, World Cargo), con l'alto patronato dell'Ambasciata francese presso la Santa Sede e di quella italiana a Parigi e alla determinazione dello stesso Marco Ravaglioli, che ha portato a compimento la volontà del fratello Alberto, scomparso ad agosto 2023.

Il suggestivo evento ha avuto un significativo riscontro sui media, in particolare sul TG2 delle ore



20,30 di venerdì 20 dicembre 2024.

Passando alle varie comunicazioni, il presidente accenna alla pubblicazione del terzo numero del *Bollettino dei Romanisti* luglio-novembre 2024, visionabile sul sito del Gruppo, particolarmente ricco di notizie relative alle molteplici attività dei Soci. Laura Biancini aggiorna sulla raccolta dei contributi per la prossima edizione della *Strenna*, ormai chiusa e in fase di correzione.

Luca Verdone dà notizia che nei giorni 13, 14 e 15 dicembre il documentario da lui girato sulla vita del padre, dal titolo *Era mio padre*, sarà in programmazione al cinema Farnese; inoltre annuncia che entro la fine di gennaio si svolgerà nella Casa di Sordi una proiezione del documentario per i Romanisti.

Sandro Bari annuncia la nascita della nuova rivista on-line *Salotto Romano*, ideale continuazione della rivista *Voce Romana*, di cui è stato direttore, che dal novembre 2009 al gennaio 2024 ha visto la collaborazione di 32 Romanisti; invita i Consoci alla collaborazione a questa nuova testata.

Il Presidente riferisce infine che il Consiglio Direttivo ha approvato i preannunciati aggiornamenti allo statuto dei Premi Borghese, per i quali la Famiglia Borghese aveva già espresso la propria approvazione.

Questi aggiornamenti verranno illustrati nella prossima riunione del Gruppo a gennaio.

Si è passati poi alla presentazione dell'ospite, nella

persona di Marco Pouchain, affiancato per l'occasione dal nostro sodale Roberto Luciani. Marco Pouchain è il responsabile del Gruppo Pouchain, nato come impresa edile poi trasformata nel tempo in azienda altamente specializzata nel restauro architettonico ed artistico non solo nell'Urbe, ma in tutta Italia ed anche all'estero. Solo a Roma attualmente il Gruppo si sta occupando del restauro di una trentina di palazzi storici, tra i quali spicca il palazzo Massimo alle Colonne; appartenente alla stessa famiglia, il lavoro effettuato al Castello Massimo (Arsoli) che dopo il restauro sarà riaperto al pubblico. Da menzionare per le sue peculiari caratteristiche l'intervento restaurativo effettuato sulla Fontana delle Anfore a Testaccio: l'operazione - supportata dalla Maison Bulgari - ha comportato il completo smontaggio in ben 300 pezzi del monumento!

L'oratore si è poi soffermato a lungo sul restauro della Scalinata di Trinità dei Monti, del pari finanziato da Bulgari; si è trattato di un'operazione multidisciplinare, accurata e difficile, che ha comportato tra l'altro il ricorso a un cantiere aperto per 11 mesi e il coordinamento con una serie di interlocutori pubblici, come il Sindaco di Roma, il Prefetto, i vari Uffici del Comune di Roma, le Sovrintendenze. Non sono mancati aneddoti e digressioni, anche divertenti, fino a giungere ad accennare alla tecnologia d'ultima generazione impiegata nel restauro.

Poiché su questo eccezionale intervento il Gruppo Pouchain ha promosso la pubblicazione di un volume, intitolato *La scalinata di Trinità dei Monti. Storia e restauro*, redatto in italiano e in inglese, e curato dal nostro consocio Roberto Luciani, la parola è passata a quest'ultimo. Il libro, poi presentato a Palazzo Braschi dai colleghi Benocci e Tamblè, ha dato lo spunto ad un articolo della stessa Benocci, che pubblichiamo qui di seguito.

Al termine dell'incontro è nato un vivace dibattito, che ha messo in evidenza la necessità di una più significativa ed efficace attenzione alla Scuola di Restauro perché venga dotata di maggiori mezzi per poter accogliere le domande che giungono da ogni parte del mondo per l'alta professionalità e la preparazione dei propri laureati, veramente pochi rispetto alla crescente richiesta.

Il Prof. Luciani fa notare come oggi gli studenti del corso di Laurea magistrale in conservazione e restauro dei Beni culturali debbano scegliere fin dall'inizio degli studi in quale settore si vogliono

specializzare – se in materiali lapidei, superfici decorate, dipinti, supporti lignei, tessili, ecc. – diventando restauratori certificati per un singolo specifico settore, quando in molte occasioni serve la multidisciplinarietà; e fra i tanti possibili, fa l'esempio del restauro di una spada antica che avrà il fodero di cuoio, la lama di ferro, l'elsa di metallo prezioso eventualmente decorata con smalti o pietre.

Interviene nel dibattito Carla Benocci, che sottolinea la stessa criticità per quanto riguarda gli architetti del paesaggio, ai quali non è richiesto nel piano di studi neppure l'esame di botanica, quando la conoscenza delle singole specie e delle loro necessità di coltivazione sarebbe essenziale per realizzare un adeguato arredo verde in ambienti difficili come quelli urbani, ma anche per qualsiasi intervento in parchi e giardini storici.

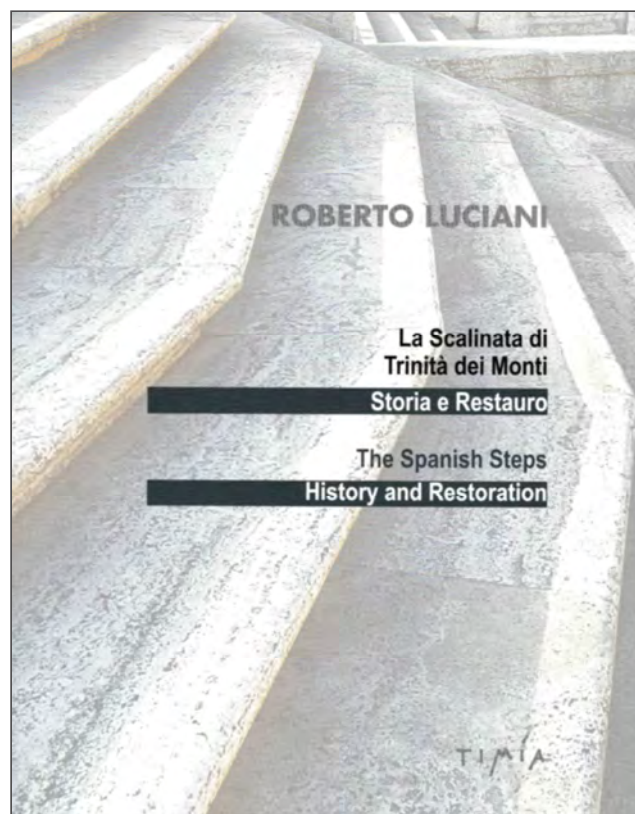
Roberto Luciani, *La Scalinata di Trinità dei Monti Storia e Restauro*

The Spanish Steps History and Restoration

Timia edizioni, Roma 2023

Restauro del Gruppo Pouchain

Il volume si presenta con un'ottima qualità editoriale, valorizzando il carattere internazionale del tema con l'integrale traduzione in inglese; in tal modo provvede a diffondere la cultura italiana con un esempio di seria ricerca scientifica, di grande



professionalità nel restauro architettonico, tra le principali riconosciute eccellenze italiane, di godibilità nella lettura.

Il restauro della scalinata, condotto tra il 2015 e il 2016, si è avvalso della collaborazione proficua e di alto profilo di tutti i partecipanti: il Gruppo Pouchain, l'Amministrazione Capitolina, in particolare i colleghi Anna Maria Cerioni, direttore scientifico, Eleonora Scetti, responsabile del procedimento, e Monica Zelinotti, Direttore dei lavori, e lo sponsor, il Gruppo Bulgari, donatore di 1,5 milioni di euro in occasione del 130° anniversario della Maison, oltre al sovrintendente Claudio Parisi Presicce.

Il volume offre un quadro ampio delle vicende storiche, politiche e artistiche che hanno portato alla costruzione della celebre scalinata. Correttamente, si avvia il racconto dall'età romana, imprescindibile per la qualità degli insediamenti e delle infrastrutture, quali strade, acque, impianti fognari e così via. Le strutture murarie pertinenti ai condotti dell'acqua Vergine e agli orti di Lucullo sono state indagate con appositi scavi dell'École Française sul complesso della Trinità dei Monti e di alcune aree limitrofe, che, con i giardini degli Acili e di Sallustio, qualificavano il Pincio come luogo straordinario di ville prestigiose, di cui ancora nella pianta di Mario Cartaro del 1576 sono documentate tracce dei muri con nicchie tra la villa Medici e il convento già ricordato, al quale si riferisce la sottostante *platea Trinitatis*. Certo è che salire dall'ingresso di Porta del Popolo fino sulla sommità del Pincio per proseguire verso le grandi basiliche non doveva essere agevole, come documenta l'affascinante veduta di Gaspar van Wittel: già nel Cinquecento i Maestri delle Strade provvedono a tracciare due percorsi laterali rispetto al convento ripidi ma possibili, e nel 1568 un disegno attribuito a Giacomo della Porta rileva il percorso del condotto idrico con il bottino e una proposta di una successione di scalinate contrapposte, desunte correttamente secondo l'architetto Luciani dalle scale michelangiolesche antistanti il Palazzo Senatorio. Centrale rimane però il ruolo del convento della SS. Trinità, nel luogo scelto da S. Francesco di Paola per l'edificazione di un convento destinato ai suoi confratelli, quando è presente a Roma, chiamato dal papa Sisto IV per inviarlo a Tours, su richiesta del re di Francia Luigi XI, gravemente ammalato e fiducioso di una guarigione per l'opera del grande taumaturgo calabrese. Secondo la tra-

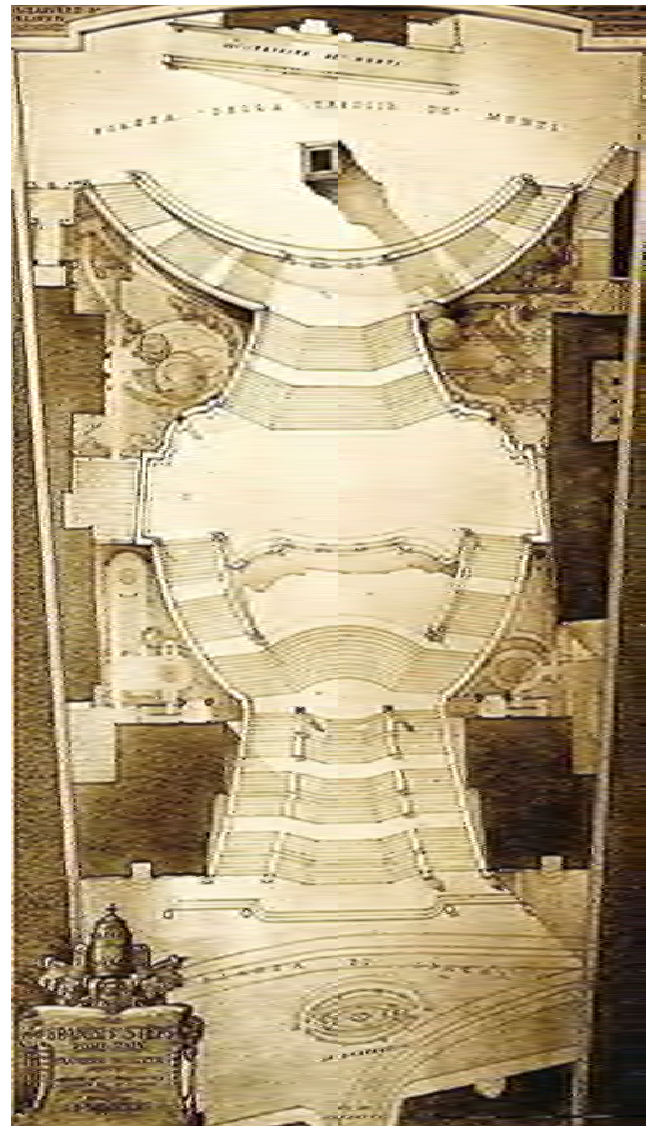
dizione, il re Carlo VIII, figlio di Luigi XI ed educato dal Paolano, avrebbe finanziato la costruzione della chiesa e del convento; gli studi recenti del compianto padre minimo Rocco Benvenuto, basati sulla documentazione dell'Ordine italiana e francese, hanno dimostrato che si è trattato invece di un prestito del re, largamente restituito dai frati. Ad ogni modo, la corona francese ha individuato in questo luogo strategico una propria sede ideale per la presenza romana, garantendo una cospicua presenza di frati francesi e opportuni finanziamenti. Nel 1660, con l'astro crescente di Luigi XIV, il cardinale Giulio Mazzarino chiede al suo agente romano, l'abate Elpidio Benedetti, di far pervenire progetti per la scalinata, che dovrà avere una rampa rettilinea centrale e altre laterali "a serpe", interpellando prima di tutto Gian Lorenzo Bernini, in un evidente tentativo di sottrarre al pontefice Alessandro VII i migliori artisti della sua corte. Il disegno firmato da Benedetti, insieme a un altro meno compiuto, in base alle ricostruzioni della personalità dell'abate non è in realtà suo ma del geniale Bernini, che intende affermarsi anche presso la corte francese, con l'aiuto di Benedetti, al quale quindi è concesso di firmare il progetto proposto. Si tratta di una ardita composizione di scale semicircolari contrapposte con tre piazze, dominate da una grandiosa statua equestre del re Luigi XIV. Come poteva l'accorto pontefice Chigi, Alessandro VII, consentire all'edificazione di un monumento celebrativo del re di Francia più alto della cupola Vaticana? Non se ne fa nulla, nonostante l'impegno economico cospicuo di Benedetti. Quest'ultimo però provvede a inviare alla corte francese vari progetti, come quello di François d'Orbay, di un evidente gusto d'oltralpe, e quello più appropriato di Carlo Rainaldi, preferito da Mazzarino.

Il francese Stefano Gueffier, ricco mercante di tabacco, lascia in eredità un notevole legato per il finanziamento della scalinata e il pontefice Clemente XI Albani decide di compiere l'opera, destinata a risolvere la questione pratica del superamento agevole del pendio, in un intento di pacificazione tra le parti, la Francia e la corte pontificia. Nel 1717 indice un concorso a tale scopo, per il quale pervengono 20 progetti, tra i quali quello di Filippo Juvarra, molti attribuiti a Sebastiano Cipriani (uno da lui firmato) o ad Alessandro Specchi, l'autore del progetto del porto di Ripetta, principale fonte d'ispirazione per la scali-

nata. Non mancano ancora una volta progetti francesizzanti, come quello del savoiaro Pierre Houstin, e accademici, legati all'ambiente dell'Accademia di S. Luca, come quelli di Antonio Valeri, un'esercitazione ben poco realizzabile nel complesso sito pinciano, o quello di Alessandro Gaulli, figlio del celebre Baciccia, o un altro, quasi soluzione teatrale. Il progetto vincitore è scelto tra quelli di Francesco De Sanctis, architetto dei Minimi e da loro sostenuto, preferendo il pontefice assegnare la responsabilità a un Ordine religioso presente a Roma piuttosto che alla corona francese. Il fondo Gueffier si rivela insufficiente e occorre attendere il secondo concorso del 1723, bandito dal pontefice Innocenzo XIII e ugualmente vinto da De Sanctis, sostenuto dal cardinale Pierre-Paul Guérin de Tencin, amico del papa e potente uomo di Stato francese. Il progetto prevede tre piazze con fontane e due quinte laterali alberate, per garantire ombra nella calura estiva e una perfetta visibilità della scalinata sia dal basso che dall'alto, come afferma lo stesso De Sanctis, evitando zone nascoste che avrebbero favorito usi illeciti e non facilmente individuabili. La soluzione definitiva è senza fontane e senza alberi, simile ma non esattamente corrispondente alla stampa del 1726 di Girolamo Rossi.

Il volume offre in un capitolo l'approfondimento delle personalità dei numerosi architetti che hanno contribuito con progetti assai diversi ai due concorsi del 1717 e del 1723, inquadrando pertanto con chiarezza l'apporto del vincitore di entrambi, Francesco De Sanctis, e dell'opera, realizzata tra il 1723 e il 1726.

La storia della scalinata richiede uno sguardo più ampio su un settore cittadino particolare, in modo da spiegare l'importanza e il successo ottenuto fino ad oggi dallo splendido manufatto. I capitoli che seguono ne illustrano il contesto, di cui la scalinata rappresenta un significativo elemento di raccordo e di riorganizzazione urbanistica e ambientale, oltre che artistica. Lo sguardo si volge infatti "ai piedi della scalinata", con l'originale piazza, formata da due triangoli contrapposti e congiunti, simili all'iniziale del nome di Cristo, in realtà un'area costituita da due piazze, quella ai piedi della scalinata, denominata piazza della Trinità o piazza di Francia e solo più tardi piazza di Spagna, e piazza Mignanelli, congiunte con un andamento trasversale. Una piazza della pace tra Francia e Spagna, in ogni caso. Lo stesso andamento, pur



non in asse perfetto né con la scalinata né con via Condotti, come la scalinata stessa non è in asse perfetto con la chiesa della SS. Trinità, caratterizza il capolavoro della Barcaccia (1627-29), celeberrima fontana di Pietro e Gian Lorenzo Bernini, nave della Chiesa, forma e denominazione vicine alle barche di trasporto delle botti (barcacce), alla barca giunta dal Tevere fino alla piazza di Spagna per l'alluvione del 1598, al ricordo della naumachia di Domiziano, e alla celebrazione della Chiesa Cattolica, vincitrice degli Ugonotti nella battaglia navale del 1627-1628 a La Rochelle, ottenuta dalle truppe del re di Francia Luigi XIII. Sulla vicina piazza Mignanelli si affacciano il palazzo di questa famiglia senese e il palazzo Monaldeschi, acquisito dalla corona di Spagna e rinnovato dall'architetto Andrea del Grande, probabilmente sotto la direzione di Francesco Borromini; conserva le famose sculture berniniane dell'anima beata e l'anima dannata. Altro complesso di grande importanza è il palazzo di Propaganda

Fide, opera di Francesco Borromini, sede della relativa congregazione, volta alla preparazione dei missionari cattolici alla diffusione della fede nel mondo. Se la scalinata intende celebrare la pace, essa si inquadra quindi in un contesto ricco e complesso, finalizzato allo stesso obiettivo e articolato in realizzazioni compiute nel corso dei secoli, in modo decisamente coerente. Conclude questa sostanziale vocazione cattolica la colonna dell'Immacolata Concezione, dedicata al dogma proclamato da Pio IX nel 1854 e oggetto di una cerimonia annuale in cui i vigili del fuoco donano e pongono sulla statua una corona di fiori l'8 dicembre.

L'attenzione del lettore si volge "in cima alla scalinata", esaminando la chiesa e il convento della SS. Trinità e il relativo convento, e l'obelisco Salustiano con la configurazione urbanistica. La Trinità valorizza indubbiamente la presenza francese ma è prima di tutto espressione dei Minimi e della loro profonda conoscenza della botanica, della fisica, della matematica, dell'astronomia, in una parola delle scienze, di portata internazionale e quindi romana. Il minimo seicentesco Emmanuel Maignan realizza un'anamorfose in un corridoio del convento, leggibile nel percorso come S. Francesco di Paola in preghiera davanti a un albero o il passaggio dello stesso santo, sul proprio mantello, dello stretto di Messina, e su un altro sito Maignan dipinge un astrolabio con tutte le sue funzioni, scienza ammirata da personaggi chiave della corte pontificia. La pittura è stata poi in parte trasformata con la visione di Giovanni evangelista dell'Apocalisse a Patmos. Alla bellezza della natura e alla caducità delle cose umane è dedicata la *Stanza delle Rovine*, dipinta da Charles Louis Clerisseau nel 1767 nella camera da letto del padre Thomas Lesueur. Il volume si conclude con una storia che offre diversi punti di vista dai quali osservare la scalinata. Sui "gradini delle meraviglie" sono stati girati molti film, ai quali l'autore accenna, non limitandosi a quelli più celebri, come *Vacanze Romane* del 1953, con Audrey Hepburn che mangia il gelato seduta sulla scalinata; esiste anche una tradizione letteraria antica e moderna che celebra la scalinata, citata con l'apporto di Cesare Pavese. Nell'avvicinarsi ai tempi più recenti, un'attività suggestiva è rappresentata dalle sfilate di moda, come "Donne sotto le stelle", strumento di diffusione di un'altra eccellenza italiana, che coniuga la bellezza di donne e abiti con quella paesistica e

artistica. Il Servizio Giardini capitolino, ora Dipartimento Tutela Ambientale, organizza dal 1951 l'esposizione sulla scalinata di una preziosa collezione di azalee, coltivate nel Vivaio e a Villa Doria Pamphilj, con fiori selezionati con sfumature bianche e rosa, tra le quali il bianco *Rhododendrum Indicum*, in grado di sopportare in modo accettabile il variabile clima romano. Infine, l'arte moderna e contemporanea ha dedicato fino ai nostri giorni attenzione alla magnifica opera settecentesca e al suo ambiente, con tecniche tradizionali e sperimentali, di cui l'architetto Luciani offre un'ampia selezione, dal figurativo all'astratto.

Una parte rilevante del volume è dedicata ai diversi interventi di manutenzione e restauro condotti nei secoli, mettendo in luce la delicatezza materica dell'opera e l'usura dovuta all'altissima frequentazione, spesso non rispettosa del luogo. Sono state condotte accurate analisi preliminari, per individuare le molteplici cause fisiche e chimiche del degrado e lo stato effettivo di tutte le parti, con opportune indagini e accurati rilievi condotti con i sistemi più avanzati. Al fine di non nascondere per lungo tempo la visione della scalinata, meta turistica importante, sono state collocate le protezioni del cantiere con pannelli trasparenti, lasciando settori laterali percorribili, in modo da mostrare il restauro in corso. Le operazioni di pulitura, di integrazione delle parti mancanti, di trattamento delle superfici lapidee, dei mattoni, dei materiali metallici e così via, secondo il corretto metodo scientifico conservativo approvato dalle competenti autorità, si è concluso con le operazioni di protezione delle superfici e di elaborazione di disposizioni per un uso pubblico più corretto della scalinata, evitando danni rilevanti come quelli riscontrati. Tutto è documentato con cura, per consentire futuri corretti interventi di manutenzione: un risultato doppio eccellente, di restauro e di documentazione storica e scientifica.

Carla Benocci

2032 - Attività dei Soci

dicembre 2024

Il Teatro Tordinona, in collaborazione con l'Accademia dell'Arcadia, ha presentato il 17 dicembre 2024 lo spettacolo *Er commedione. Teatro e*

teatri nei sonetti di Belli, col sottotitolo, citazione tipicamente belliana, “*aricomincia la commedia nova... tra Pulcinella e Iddio senza divario*”. Protagonisti Renato Giordano e il nostro consocio Maurizio Campanelli, che è l’attuale Custode della prestigiosa Accademia.

Ispirato a composizioni tipicamente natalizie, il concerto che il nostro Andrea Panfili, alla tastiera dell’organo della Chiesa di S.Caterina da Siena, ha tenuto il 22 dicembre 2024, con la collaborazione del soprano Giorgia Bruno. Figuravano nel programma la *Fuga sopra il Magnificat* di Bach, la *Cantilena pro Adventu* di Haydn, la *Sonatina per l’Elevazione* di Corelli, l’aria per soprano *Domine Deus rex caelestis* e il mottetto per soprano *Nulla in mundo pax sincera*, entrambe di Vivaldi, due *Pastorali* di autori di scuola napoletana, Rispoli e Landri, e infine di Händel l’aria *Rejoice greatly* tratta dal celebre oratorio in lingua inglese *Messiah*, composto nel 1742 per la città di Dublino.

Il 16 dicembre 2024 si è svolta presso l’Istituto Nazionale di Studi Romani l’assemblea del Centro Studi G.G.Belli di cui sono rispettivamente presidente e vice presidente i romanisti Marcello Teodonio e Laura Biancini. Tra le altre iniziative previste per il 2025 è stato approvato un convegno da dedicare a Mario dell’Arco.

2033 - Il mecenatismo è di casa a Roma

La Fondazione Roma, della quale è nota da tempo la munifica attività istituzionale nel campo della letteratura, dell’assistenza ospedaliera e delle mostre d’arte, ha ora messo a segno una iniziativa che le assicura, anche per il futuro, un ruolo di primo piano nella valorizzazione pubblica dei suoi edifici. È recente, infatti, la creazione del Museo del Corso – Polo Museale, che unisce idealmente lo storico Palazzo Sciarra Colonna, sito in via Minghetti 22 ma con una facciata monumentale su via del Corso, con gli spazi espositivi di Palazzo Cipolla, al 320 della stessa via del Corso.

Il Palazzo Sciarra Colonna, antico palazzo nobile, custodisce una collezione permanente di opere d’arte nata da un nucleo originario proveniente dalle raccolte del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, arricchita nel tempo grazie ad una oculata campagna di acquisti, costituendo un fondo di dipinti, sculture e arazzi che

abbraccia un arco temporale che spazia dal XV secolo ai giorni nostri. Il Palazzo ospita altresì un ricco medagliere di oltre 2.500 pezzi, la cui parte più consistente è costituita dalla serie di medaglie papali che vanno da Martino V Colonna a Papa Francesco.

Il Palazzo custodisce infine un importante Archivio Storico, nel quale si conservano i fondi archivistici prodotti dal Sacro Monte di Pietà e dalla Cassa di Risparmio di Roma. In questo nucleo è poi confluito il materiale archivistico del Banco di S. Spirito e del Banco di Roma, istituti che attraverso una serie di fusioni, hanno dato vita al gruppo Unicredit.

Dal Palazzo Sciarra Colonna, cuore di questo nuovo Polo museale, si passa quindi alla sede espositiva di Palazzo Cipolla, che prende il nome dall’architetto Antonio Cipolla (Napoli, 1820 – Roma, 1874) autore del progetto dell’edificio che fu sede della Cassa di Risparmio di Roma. Gli spazi situati al piano terra del Palazzo sono dedicati ad ospitare mostre d’arte temporanee: ed è con la mostra della *Crocifissione bianca* di Chagall che il 27 novembre 2024 questo complessivo Polo museale è stato inaugurato: la contiguità e complementarietà dei due edifici realizza di fatto un complesso unitario, sì da giustificare la definizione di Polo Museale, di cui da questo momento la città di Roma si arricchisce. Ecco uno splendido esempio di mecenatismo che si realizza dando vita a un’istituzione museale a beneficio della comunità in cui la Fondazione opera.

Altre significative, analoghe realtà già operano a Roma: si pensi al Museo d’arte contemporanea ospitato nell’Aranciera di Villa Borghese, in cui per donazione dell’imprenditore e collezionista Carlo Bilotti si trovano ben 18 opere di De Chirico, una delle quali, il bronzo *Ettore e Andromaca*, è collocata all’esterno, uno spazio condiviso con una scultura in bronzo di Manzù, il *Grande Cardinale*.

In questo stesso fascicolo è citato Palazzo Merulana, che si deve ad un analogo, generoso gesto di mecenatismo dei coniugi Cerasi, con una ricca dotazione di opere ascrivibili alla “Scuola Romana” del Novecento.

L’esposizione temporanea della *Crocifissione bianca*, che grazie al prestito dell’Art Institute di Chicago rimarrà nel salone di Palazzo Cipolla fino al 27 gennaio 2025, si raccorda non a caso con l’inizio del Giubileo 2025. Quel quadro, olio su tela, 154,6 x 149 cm, dipinto nel 1938, “fa com-



prendere - come si legge nella prefazione al catalogo di Mons. Rino Fisichella - che l'attuale situazione di violenza che l'umanità intera vive attraverso l'assurdità di tante guerre regionali, ma non per questo meno violente e disumane, deve trovare una soluzione per il bene di tutti, nessuno escluso." È una Crocifissione chiaramente ispirata a temi della spiritualità ebraica, ebreo essendo stato il pittore Marc Chagall (Vitebsk 1887 – Saint-Paul-de-Vence, 1985). Nella immagine che riproduciamo, si possono notare molteplici spunti attinti alla storia e alla religiosità ebraiche: al centro è posta la figura di Cristo, con il capo velato anziché la corona di spine, intorno ai fianchi il *tallit* rituale e ai suoi piedi la *menorah* con sei candele e non sette, una di esse forse è spenta. Sopra la testa di Cristo si leggono in caratteri rossi le lettere del cartiglio di condanna INRI, e subito sotto la traduzione in aramaico. A sinistra del Cristo, si scorge un villaggio devastato e incendiato, sotto il quale l'artista ha dipinto una barca colma di profughi. A destra si noti una sinagoga, la cui arca della Torah va a fuoco. E poi, sia a destra che a sinistra, tutte persone in fuga, come ad esempio la madre in basso con il bimbo tra le braccia. Tutti chiari riferimenti alle stragi degli Ebrei di cui la storia è ricca. Risalendo il dipinto al 1938, l'anno che fu contrassegnato dalla terribile Notte dei Cristalli, se ne può rilevare il carattere profetico, come rappresentazione della persecuzione antiebraica nel contesto nazista.

2034 - Commemorazione di Trilussa (e Belli)

Secondo una consuetudine che dura da 75 anni, il 21 dicembre, data fatidica per la scomparsa di Belli (nel 1863) e Trilussa (nel 1950), il Centro Romanesco Trilussa si è recato in delegazione a rendere omaggio ai due grandi simboli della Romanità. Il Gruppo dei Romanisti, presente con Lillo Bruccoleri che riveste una carica nel Centro Romanesco Trilussa, ha portato la sua testimonianza anche con il consigliere Sandro Bari.



La cerimonia, semplice come sempre, ha avuto inizio in piazza Trilussa, davanti al monumento a lui dedicato. Il presidente del Centro, Porfirio Grazioli, ha introdotto la celebrazione lasciando poi lo spazio a tutti i soci convenuti, ognuno dei quali ha recitato una poesia di Trilussa e, in conclusione, apposto un fiore sulla sua statua. Tra gli altri presenti alla celebrazione, Giovanni Roberti, Gianni Salaris, Enrico Pozzi, Giorgio Bruzzese, Paolo Fidenzoni, Patrizia Coltellacci, Dario Ludovici, Carlo Renzi, Filippa, Massimo Moraldi.



2035 - Cronache dal Caffè Greco

8 gennaio 2025

La riunione dell'8 gennaio 2025, svoltasi come di consueto nella Sala Rossa del Caffè Greco, si è aperta con la commemorazione di Elisa Debenedetti, in presenza del figlio Marco, pronunciata dal socio Mario Bevilacqua, che ne ha ricordato la faticosa e feconda presenza su tanti aspetti culturali e organizzativi. La molteplicità dei suoi impegni l'ha vista prodigarsi come studiosa in particolare modo del Settecento Romano, organizzatrice di seminari e convegni, promotrice di collane editoriali, autrice di monografie come quella sulla Villa Albani Torlonia, animatrice, prima, dei *Quaderni del Neoclassico* (1973-80), poi degli *Studi sul Settecento romano* da lei coordinati fino alla morte con grande perizia e rigore. Comune a questi vari aspetti era l'approccio interdisciplinare, che si saldava al tenace sforzo volto a valorizzare le giovani generazioni di studiosi, esprimendo in ciò una spiccata vocazione maieutica. Di lei può quindi affermarsi che ha costruito una scuola, destinata a prolungare nel tempo l'efficacia del suo insegnamento. Il numero 40 della pubblicazione, da lei completato prima della morte, è di prossima uscita; il n.41 sarà a lei dedicato. Grazie alla Fondazione Torlonia, inoltre, i suoi *Taccuini di Carlo Marchionni* usciranno postumi a breve. Bevilacqua conclude il suo intervento annunciando che in onore dell'illustre studiosa verrà istituito un premio, a lei ovviamente intitolato, destinato a giovani laureati.

Prende quindi la parola il nostro Presidente, il quale illustra brevemente il lavoro che il Consiglio Direttivo ha dedicato all'aggiornamento degli Statuti dei Premi Borghese. Lo scopo di questo lavoro è stato quello di ribadire le finalità di tali Premi ampliando inoltre l'ambito dei campi della cultura ai quali dedicarli, finora decisamente orientato verso il settore letterario. A tale scopo è stato deciso che i Giurati saranno nominati ogni tre anni dal Direttivo, che potrà operare la scelta fra i componenti del Gruppo, oltre che fra i vincitori delle precedenti edizioni del Premio, sentiti i giurati uscenti. Si dovrà tendere a far sì che la Giuria sia rappresentativa delle diverse realtà culturali cittadine. In tal senso il Direttivo ha designato a farne parte a partire dalla edizione 2025 del Premio i Romanisti Marco Guardo, direttore della Biblioteca dei Lincei, e Luca Verdone, regista cinematografico ed esperto di cinematografia. Al termine del-

Ciclo di conferenze dal 9 dicembre 2024 al 23 aprile 2025

ROMA 1525 GIUBILEO

L'Urbe nel contesto europeo cinquecento anni fa

9 dicembre ore 16,00
Anna Esposito
 Presentazione del ciclo
Alexander Koller
 Il giubileo del 1525 nel contesto politico-confessionale europeo

22 gennaio ore 16,00
Rocco Ronzani
 La bolla di Clemente VII per il giubileo 1525
Ludwig Schmugge
 L'anno santo 1525 visto dalla Penitenzieria

12 febbraio ore 16,00
Marcello Simonetta
 Il giubileo della volpi e dei leoni

26 febbraio ore 16,00
Costanza Barbieri
 Ugo da Carpi e la pala della Veronica per il giubileo del 1525
Corinna Gallori
 La rosa d'oro e il giubileo del 1525

5 marzo ore 16,00
Piero Scapocchi - Concetta Bianca
 Roma 1525: tipografi e umanisti
Susanna de Beer
 Andrea Fulvio e il suo *Jubilaeus Annus*

26 marzo ore 16,00
Anna Esposito
 Gli enti confraternali e religiosi e il giubileo 1525
Daniele Lombardi
 Locande, osterie e vino durante l'anno giubilare 1525

9 aprile ore 16,00
Orietta Verdi
 L'assetto della città: persistenze e/o innovazioni?
Andreas Rehberg
 L'anno 1525 nelle deliberazioni comunali di Roma

23 aprile ore 16,00
Maria Antonietta Quesada
 Roma 1525: la testimonianza dei notai
Ivana Ait
 I "benefici" del giubileo. Clemente VII e la città

presso la **Fondazione Marco Besso**
 Largo di Torre Argentina 11 - Roma

L'ingresso è libero. È necessario prenotarsi al link:
www.fondazionemarcobesso.net/eventi
 Diretta streaming, senza iscrizione, su:
www.fondazionemarcobesso.net/eventi

per informazioni
www.romanelrinascimento.it
info@romanelrinascimento.it

Immagine: Quarto di decimo, moneta 1525, 46 gr. 5,48
 Progetto grafica: stefaninod@fastwebnet.it

l'esposizione, il Presidente mette a disposizione dei Soci presenti le nuove versioni degli Statuti e apre un dibattito al termine del quale vengono approvate alcune modifiche testuali, come ad esempio l'indicazione del numero complessivo dei componenti la Giuria, sempre in numero dispari. Prende quindi la parola la socia Anna Esposito, che illustra un ciclo di conferenze promosso dal sodalizio "Roma nel Rinascimento" sul tema del Giubileo del 1525, che sarà illustrato in tutte le sue complesse componenti. La serie di incontri, che avranno luogo nei mesi da gennaio ad aprile, sarà ospitata dalla Fondazione Besso, come da programma che la collega si riserva di fare avere ai Soci del Gruppo.

Il Presidente invita quindi a parlare il dott. Paolo

Bianchi, un suo conoscente estimatore del nostro Gruppo. Bianchi prende quindi la parola, per raccontare la sua esperienza di appassionato di Petrolini, che lo ha portato a stabilire rapporti di particolare cordialità con Franco Petrolini, nipote del grande attore, e detentore nella sua casa di Ronciglione di una significativa parte dell'archivio dell'artista. Si tratta dei materiali non affidati dalla famiglia Petrolini alla SIAE e da questa depositati in gran parte nel museo del Burcardo e per il resto nel proprio magazzino all'EUR. A tale proposito, Laura Biancini riferisce che quando il Burcardo divenne sede di rappresentanza della SIAE, tutto il materiale fu trasportato all'EUR e attualmente non è più visitabile. A suo tempo l'archivio Petrolini fu offerto anche alla Biblioteca Nazionale che non poté accettarlo per mancanza di spazio. Il consocio Claudio Giovanardi interviene per ricordare che nel 2010 è stato pubblicato a sua cura il volume *Petrolini inedito*, con prefazione di Gigi Proietti e in quell'occasione egli aveva potuto consultare l'archivio Petrolini, ricchissimo di materiale anche inedito. Paolo Bianchi fa menzione del Premio Petrolini vinto da tanti personaggi noti dello spettacolo, fra i quali anche il romanista Luca Verdone, premiato insieme con il fratello Carlo. Nel congedarsi, Paolo Bianchi dichiara di essere disponibile a propiziare un incontro di Franco Petrolini con il Gruppo, in una delle prossime riunioni del sodalizio.

Al termine della seduta, il Presidente annuncia per il 29 gennaio, nella sede "Per Roma" in via Nazionale 66, l'incontro con Luca Verdone che, nell'ambito del ciclo "Ritorno al futuro", terrà una conversazione sul cinema come risorsa strategica per la città di Roma.

2036 - Attività dei Soci

gennaio-febbraio 2025

Francesco Petrucci, conservatore e direttore artistico di Palazzo Chigi ad Ariccia, ha allestito in quella sede la mostra Bernini e la pittura del '600. Dipinti della Collezione Koelliker. Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) non fu soltanto sommo scultore ma anche, soprattutto in gioventù, pittore di ritratti e quadri di soggetto allegorico. A raccontarcelo sono le fonti storiche, poiché sono oggi in buona parte perduti. Questa mostra, a cura di Francesco Petrucci, aperta fino al 18 maggio, propone una serie di ritratti e studi di figura, provenienti da



una delle più importanti collezioni private d'arte italiana al mondo. E lo fa, non a caso, nello stesso Palazzo che fu dei principi Chigi e che ospita tuttora decori e dipinti barocchi oltre ad arredi di Bernini e della sua bottega.

Una suggestiva locandina, riprodotte la celebre scena di Anna Magnani che nel film *Roma città aperta* insegue il camion che sta trasportando un gruppo di cittadini romani fatti prigionieri dalle SS, annunciava la conversazione di Luca Verdone tenutasi nella sala "Per Roma" il 29 gennaio, nell'ambito del ciclo "Ritorno al futuro". L'oratore è partito dall'assunto che fin dai tempi dei fratelli Lumières esiste fra la Città Eterna e la "settima arte" un connubio particolarmente stretto, sotto il profilo artistico, produttivo, sociale ed economico. Così è stato fin ad oggi, così potrà essere nel futuro: il cinema si conferma una risorsa fondamentale per la Roma di domani. Ampia carrellata quella svolta dall'oratore, alternando la ricostruzione storica degli albori del cinema, con la riproduzione di una serie di filmati significativi, dovuti anche alla sua frequentazione, come regista e studioso dello spettacolo, di sceneggiatori, attori, produttori. Sulla serata pubblichiamo qui di seguito un contributo della consocia Laura Biancini che, dati i suoi interessi per gli spettacoli, ivi compresi quelli teatrali, allarga le sue riflessioni a tutto campo.

Roma e il cinema

Nell'ambito del ciclo di conversazioni "Ritorno al futuro" promosso dall'associazione Per Roma, interessante e pieno di spunti e sollecitazioni è stato l'incontro con Luca Verdone che ci ha illustrato

con piacevole puntualità e precisione il rapporto di Roma con il cinema, un amore a prima vista. Fin dalla nascita infatti, forse non con grandi mezzi come in altri paesi, ma certamente con identico entusiasmo, la Decima Musa si afferma in Italia incontrando consensi e curiosità, gettando le basi per una fortunata affermazione di un rapporto che evolverà poi rapidamente con l'introduzione del sonoro (nel 1930 con il film *La canzone dell'amore*) in un fortunato connubio che attiene non solo alla sfera culturale ed artistica ma anche a quella sociale ed economica.

Siamo ormai negli anni del regime fascista al quale va riconosciuto, in particolare proprio a Mussolini, di aver compreso la irresistibile potenzialità propagandista dello spettacolo tanto da favorire, con "accorta" generosità, a sostegno della sua evoluzione e del suo sviluppo, interventi economici, legislativi ed anche strutturali. A metà degli anni Trenta nascono infatti, a maggior gloria della produzione e della formazione, Cinecittà e il Centro sperimentale di cinematografia e tanto fervore favorisce anche l'iniziativa privata che si esprime con la fondazione di importanti case di produzione come, ad esempio, la Cines. Parallelamente in ambito teatrale, nasce l'Accademia d'arte drammatica, diretta da Silvio D'Amico, e si affermano esperienze irripetibili, come Il Teatro delle Arti diretto da A. G. Bragaglia (1937), prima esperienza di teatro stabile in Italia. E non dimentichiamo i provvedimenti governativi che danno vita alla corporazione dei lavoratori dello spettacolo, agli enti che favoriscono a vario livello il lavoro e la mobilità delle compagnie, e ai G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti) che aprono nell'università uno spazio che diventa proficua palestra per gli studenti in ambito culturale e più specificamente nell'ambito dello spettacolo.

Non sfugge che tanti benefici elargiti dal regime fascista avevano un pericoloso rovescio della medaglia e cioè un inevitabile controllo sempre più stretto da parte del potere ma, da quell'esperienza, tornata la libertà, si riuscì a raccogliere anche qualche eredità proficua: il cinema conobbe stagioni importanti come il "neorealismo" riscuotendo riconoscimenti internazionali, ci furono poi gli anni della "Hollywood sul Tevere" che segnò anche vantaggi culturali, sociali ed economici non indifferenti. Anche il teatro ebbe i suoi vantaggi come l'esaltante stagione dei teatri stabili, frutto di finanziamenti pubblici, inaugurata dal Piccolo di

Milano senza dimenticare l'affermazione di alcune compagnie private altamente qualificate.

Niente è perfetto, lo sappiamo, ma dal dopoguerra in poi lo spettacolo vive, con inevitabili alti e bassi, una stagione ricca ed importante e soprattutto il cinema che, con la sua ricca produzione, offrì un firmamento di "stelle" risplendente almeno fino a tutto il secolo passato.

Auspichiamo che Luca Verdone continui a raccontarci la "favola" del cinema per esaminare la realtà contemporanea che proprio in questi giorni conosce a Roma, ma non solo, una delle tristi conseguenze di una evidente criticità del cinema, la chiusura di tante sale cinematografiche vendute e destinate ad "altra utilizzazione" ... e il teatro non sta meglio.

Laura Biancini

Claudio Giovanardi ha presentato, assieme all'italianista Anna Maria Curci, il saggio di Marco Onofrio *Eugenio Montale a Roma*. L'incontro, svoltosi il 24 febbraio presso il Caffè Letterario Horafelix in via Reggio Emilia a Roma, può essere considerato un ampio capitolo della ricerca che da tempo Onofrio dedica alle presenze letterarie riscontrabili a Roma e nei Castelli Romani: si ricorda in questo senso la "Guida Letteraria" intitolata *I Castelli Romani nella penna degli scrittori* che conteneva una ricchissima rassegna delle testimonianze lasciateci, a proposito dei Castelli, da ben 66 autori italiani e stranieri nel corso della storia, dal Quattrocento alla seconda metà del Novecento. (Edilazio, 2018). Impostazione monografica analoga a quella ora dedicata a Montale è stata poi quella relativa a Ungaretti e Roma, risalente al 2008. In quest'ultimo lavoro l'autore sottolinea preliminarmente che il poeta "non ebbe un rapporto facile e tanto meno felice con Roma"; eppure Roma "lascia più tracce di quel che penseremmo nell'opera, più che nella vita, dell'autore degli *Ossi di seppia*."

Andrea Panfilì ha attivato una rete musicale alternativa. Proseguendo nello scavo di fondi archivistici musicali, si imbatte spesso in inediti, che subito aggiunge al suo già vasto repertorio per pianoforte e per organo. A questo punto fa un passo avanti: immette lo spartito ritrovato su uno dei tanti canali di cui i social hanno implementato la comunicazione. Accade perciò di frequente di essere destinatari di tali prime esecuzioni, grazie al fatto di essere inseriti nel suo indirizzario.

2037 - Il 2025 anno dell'archiano

In questo stesso fascicolo si riferisce che il Centro Studi G.G.Belli, nella sua più recente assemblea, ha deliberato di dedicare un convegno a Mario dell'Arco, a 120 anni dalla sua nascita. Dello stesso artista, di cui ricordiamo con l'occasione la militanza nel Gruppo dei Romanisti, si parlerà nell'incontro di studi promosso il 12 marzo dal romanista Marcello Fagiolo dell'Arco, figlio del poeta, presso la Sala 1 della Biblioteca Nazionale Centrale. Il *focus* dell'incontro verte sul volume *Day lasts forever* che contiene la traduzione in inglese di alcune poesie del poeta romano. Del seminario riproduciamo la locandina.

Sull'argomento, nel precedente fascicolo di questo Bollettino esprimevamo la speranza che la pubblicazione delle traduzioni in inglese potesse favorire la conoscenza del poeta romano nell'area anglosassone: è motivo di lieta conferma la circostanza che il supplemento culturale del *Times* di Londra, noto con la sigla TLS (Times Literary Supplement) nell'edizione del 31 gennaio 2025 pubblica una recensione dell'anzidetto volume, a firma di Anna Aslanyan, della quale si segnala l'esperienza nel settore delle traduzioni letterarie; sua è tra l'altro una storia della traduzione dal titolo *Dancing on Ropes* (2021).



2038 - Cronache dal Caffè Greco

febbraio 2025

Il presidente Marco Ravaglioli è assente, poiché impegnato nell'organizzazione della spedizione di

ritorno del Presepe napoletano allestito a Notre Dame de Paris. In qualità di Vicepresidente, lo sostituisce Francesca Di Castro.

Francesca Di Castro ricorda che occorre spedire le proposte di cooptazione dei nuovi Romanisti via e-mail alla segreteria entro e non oltre il primo marzo 2025, in modo di dare il tempo ai membri del Consiglio di verificare e scegliere le candidature. Quest'anno purtroppo sono venute a mancare le socie Livia Borghetti ed Elisa Debenedetti, portando il numero dei soci romanisti a 120. Il Consiglio propone la nomina di 5 nuovi Romanisti, quindi le candidature proposte saranno dieci.

Francesca Di Castro racconta di una sua recente e importante scoperta, che riguarda il suo acquisto del marmo di un tavolino del Caffè Greco illustrato dal pittore Giorgio Szoldatics e arricchito da alcuni versi scritti da Augusto Jandolo. La scoperta è descritta nel dettaglio in questo stesso Bollettino nell'articolo di Francesca Di Castro.

L'argomento successivo è quello dell'efficacia e validità del nostro sito internet, grazie al quale si hanno, tramite la mail dedicata (che è quella della Segreteria, presidiata dalla segretaria Carolina Marconi), richieste specifiche per contatti o notizie. Francesca Di Castro invita i Romanisti a segnalare ogni questione riguardante il sito dei Romanisti, ribadendo la vivacità dello scambio di comunicazioni come segno dell'utilità del sito per contatti o notizie che hanno portato a interessanti sviluppi e collaborazioni, e anche quella del "Bollettino dei Romanisti" che è uno strumento importante per le attività dei soci e testimonia la vitalità del Gruppo. Invita inoltre i Romanisti a segnalare le loro iniziative, pubblicazioni e progetti, ma anche le denunce, come quella che andrebbe fatta urgentemente, insieme a Italia Nostra, contro l'abbattimento indiscriminato dei pini di Roma. A questo proposito, ci si ripropone di dedicare un incontro, presso l'associazione "Per Roma", alla situazione attuale del progetto globale di "Roma si trasforma" che tratterà aspetti spinosi come piazza dei Cinquecento e il Museo Nazionale Romano. Il socio Francesco Scoppola, ci ricorda che il prossimo 27 febbraio terrà una comunicazione presso l'associazione "Per Roma" dedicata proprio a questi aspetti della trasformazione in atto della città.

A proposito di "Per Roma", gemellata col Gruppo per la serie di conferenze in atto dal nome "Ritorno

al Futuro”, viene ricordato che l’ultimo appuntamento, a gennaio, ha visto il socio Luca Verdone raccontare la storia del cinema romano e la sua storia familiare. Verdone prende la parola per sintetizzare il suo discorso, partendo dal problema delle sale cinematografiche dismesse. L’assemblea si dichiara d’accordo a compilare un documento in difesa del cinema da inviare a nome del Gruppo. Verdone parla poi del suo film dedicato alla figura del padre Mario, presentato alla festa del Cinema e a Siena, in programmazione al Cinema Farnese dal 13 febbraio fino al 20. Il film è un ritratto del padre, fatto dai tre figli e dal cognato De Sica, basato su documenti, fotografie, filmati che hanno evidenziato un percorso di vita dai tanti obiettivi, interessi, predilezioni.

Sempre a proposito di “Per Roma”, Francesca Di Castro legge il sunto del progetto promosso dal prof. Gabriele Cifani che è stato nostro ospite a ottobre scorso, etruscologo, che raccontò degli scavi in atto in località Acqua Acetosa Laurentina, che già allora aveva accennato alla necessità di promuovere un progetto di rilancio dell’immagine di un territorio potenzialmente molto ricco dal punto di vista archeologico-paesaggistico, ma abbandonato a sé stesso. Il progetto è stato presentato al Comune per conto dell’Associazione “Per Roma” e patrocinato dal Gruppo dei Romanisti con il nome “Tra la Città e il mare. Tesori nascosti del IX Municipio”.

Laura Biancini, a proposito della “Strenna”, interviene per comunicare che il grafico addetto alla lavorazione dei testi da pubblicare per il 2025 sta inviando (in ordine alfabetico) le prime bozze agli autori dei testi.

In conclusione, Bruno Filippo Lapadula interviene sulla questione della risistemazione della piazza dei Cinquecento e del Museo Nazionale Romano proponendo di invitare alla prossima riunione a “Per Roma” uno dei progettisti della nuova sistemazione, l’architetto Catalano di sua conoscenza.

2039 - Il ritrovamento del tavolino perduto

Sull’argomento del tavolino perduto e... felicemente ritrovato, accennato da Francesca Di Castro nel corso della seduta del Gruppo tenutasi il 5 febbraio 2025, riceviamo dalla stessa consocia un contributo che, con l’ausilio di alcune immagini, integra e completa la sua informativa.



Il tavolino perduto

«[...] Se il doveroso zelo dei camerieri [...] non avesse regolarmente ed accanitamente ripulito, a strofinio di pomice, il marmo dei tavoli ogni qualvolta gli artisti vi si trastullavano con la matita, oggi avremmo avuto un secondo album, molto meno maneggevole del primo, d’accordo, ma altrettanto indicativo per la conoscenza di pittori italiani e stranieri a cavallo tra i due secoli. Qualcosa salvò allora la lastra fotografica [...], ma quanto a quei marmi “illustrati”, uno soltanto è pervenuto sino a noi, in maniera non sappiamo quanto fortunosa. Vi si ammirano due belle testine muliebri di Giorgio Szoldatics (altro prediletto di casa Gubinelli), e vi si leggono questi versi di Augusto Jandolo, direttamente ispirati all’ambiente, agli avventori:

Dentro Roma c’è un caffè...

Un caffè tutto speciale.

*Non lo fo per dirne male;
dico solo... quel che è.*

*Qui ci trovi americani,
gran milordi, signoroni,
grandi artisti, artisti cani.*

La data è poco leggibile; potrebbe sembrare 1.9.1914. Immediato anteguerra. Un’epoca che spaventosi eventi hanno ancor più allontanato da noi, e che nulla, meglio di quei volti di donna, di questi versi facili, senza pretese, potrebbe documentare alla nostra fantasia, al nostro sentimento.»

Così scriveva Livio Jannattoni nel capitolo *Duecento anni al Caffè Greco*, tratto dal libro *Antico Caffè Greco. Storia. Ambienti. Collezioni*, pubblicato nel 1989. In quell’anno dunque il tavolino di marmo con gli schizzi di Giorgio Szoldatics e i versi di Augusto Jandolo era ancora visibile al Caffè Greco, anche se non c’è alcuna foto che lo documenti nel catalogo delle opere che chiude il



volume. Poi se ne persero le tracce e scomparve per più di trent'anni.

All'inizio di gennaio, scorrendo come spesso faccio, le foto sul web degli oggetti messi all'incanto per una grande vendita post-natalizia di una casa d'aste romana, tra le centinaia di lotti riconobbi il marmo graffito anche se notevolmente sbiadito e deteriorato. E leggere i semplici e giocosi versi scritti di pugno da Augusto Jandolo, il fondatore del Gruppo dei Romanisti, antiquario e amico di mio nonno Eugenio, mi commosse e mi entusiasmo.

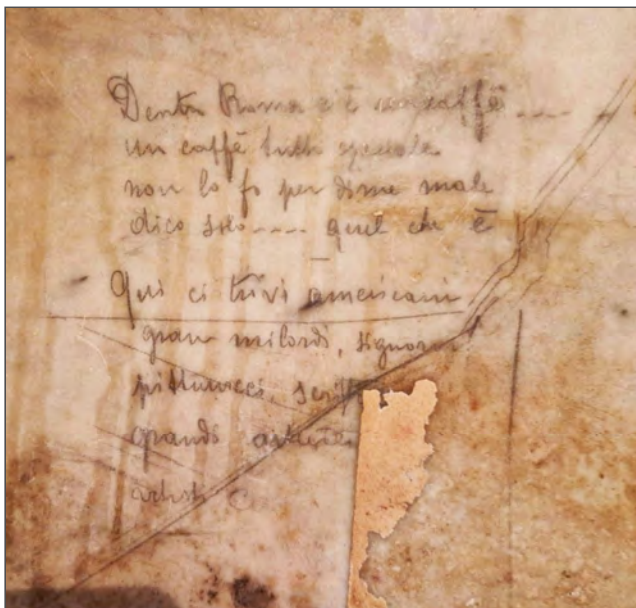
Come lo vidi mi ricordai d'averlo già notato in qualche rivista d'arte e di costume d'epoca, ma per quanto cercassi non riuscii a trovarla. Il prezzo di partenza del marmo era davvero minimo e con mia grande sorpresa riuscii ad aggiudicarmi il lotto con spesa modesta. La mia gioia non solo per essere entrata in possesso di questa reliquia, ma soprattutto per averla salvata e per poter offrire a tutti la possibilità di conoscere quest'oggetto così particolare, è senza limiti. Una lastra di marmo pesantissima, messa in una cornice di ottone che reca inciso sul bordo inferiore il nome dell'autore Giorgio Szoldatics, graffiata e corrosa dai tentativi dei camerieri del Caffè Greco di togliere precedenti disegni, ci riporta alla quotidianità di un centinaio di anni fa, fa luce su uno scorcio del Caffè degli

artisti, quando, seduti a quel tavolino di marmo scorrendo tranquillamente tra loro e magari salutano gli amici marguttiani nel via vai del locale, Szoldatics era intento a fare schizzi dal vero con la matita e Jandolo scriveva quei facili versi che gli saranno balzati alla mente all'improvviso.

Pochi giorni dopo, per puro caso, ritrovai tra i miei libri d'arte una rivista del 1955, *Vita di Roma*, direttore Angelo Ronci, con un mio segnalibro alla pagina 15 per ricordarmi di un articolo di Livio Jannattoni dal titolo *Tra i cimeli del Caffè Greco...* ed eccola lì, la foto del marmo graffito, molto scura e poco significativa, ma assolutamente riconoscibile. E se la pessima fotografia non permetteva di distinguere i particolari, il buon Jannattoni li descriveva minuziosamente, tanto da poter dare un nome alle due donne raffigurate (in realtà è presente anche un terzo volto, ma troppo evanescente per tentare un'attribuzione): le due ignare modelle sono la moglie e la figlia di Federico Gubinelli proprietario del Caffè Greco, Francesca ed Antonietta Gubinelli.

Se ci fosse qualche dubbio sull'identità basterà osservare le miniature che le ritraggono eseguite dallo stesso Federico e ancora oggi visibili tra le altre appese al muro, prima di entrare nella famosa





Saletta Rossa. Quella Saletta Rossa dove ancora si riuniscono i membri del Gruppo dei Romanisti, proprio grazie ad Antonietta Gubinelli Grimaldi.

L'articolo di Jannattoni su quella rivista ha permesso incredibilmente anche di scoprire un verso mancante alla poesiola di Augusto Jandolo, verso che, scritto dal Nostro con difficoltà per l'imperfezione del marmo già in antico, era di non facile lettura.

Vale la pena di ripeterla per intero:

Dentro Roma c'è un caffè...

Un caffè tutto speciale.

*Non lo fo per dirne male;
dico solo... quel che è.*

*Qui ci trovi americani,
gran milordi, signoroni,
pittorucci, scrittoroni,
grandi artisti, artisti cani.*

Francesca Di Castro

2040 - La crisi delle sale cinematografiche romane

La recente vendita di alcune importanti sale cinematografiche di Roma, tra le più frequentate dal pubblico, come l'Adriano e l'Atlantic, preoccupa fortemente la platea degli spettatori per il rischio della loro chiusura e del cambio di destinazione d'uso. È però notizia diffusa dal Fondo olandese Hadrian's Wall che ha acquisito i locali, il progetto di conservare quelle che sono tuttora attive, come l'Adriano e l'Atlantic e avviare la ristrutturazione e la trasformazione delle sale che sono inattive da molti anni. L'assessore alla Cultura Smeriglio ha lanciato l'idea di sostenere i privati proprietari

delle sale con un intervento finanziario pubblico che sia mirato alla trasformazione dei locali in luoghi dove si proiettano film, si trascorre il tempo libero nei caffè e bistro per una maggiore capacità attrattiva verso gli spettatori. Una Biblioteca poi potrebbe essere una grande risorsa per le sale cinematografiche, un luogo che affiancandosi alla sala di proiezione sarebbe un forte richiamo per studenti, giovani attori e registi. La Regione Lazio sta esaminando la questione e intanto discute sugli aspetti legali che afferiscono al cambio di destinazione d'uso. Dagli Anni Settanta in poi a Roma sono sparite decine di sale e il problema investe anche il tema dell'Urbanistica. Alcune idee che circolano in questi giorni sembrano valide ma è urgente prendere decisioni che non protraggano l'agonia del cinema in sala. Ci si aspetta una forte azione di sostegno da parte di Comune, Regione, Ministero della Cultura, alle sale cinematografiche tuttora in funzione, e se come qualcuno propone, si possa riflettere per il tramite della Soprintendenza di Roma, applicare il vincolo pertinenziale per le sale storiche di grande rilevanza culturale. Il cinema deve continuare la sua funzione aggregatrice nelle sale e non restare confinato alla dimensione dell'uso privato domestico.

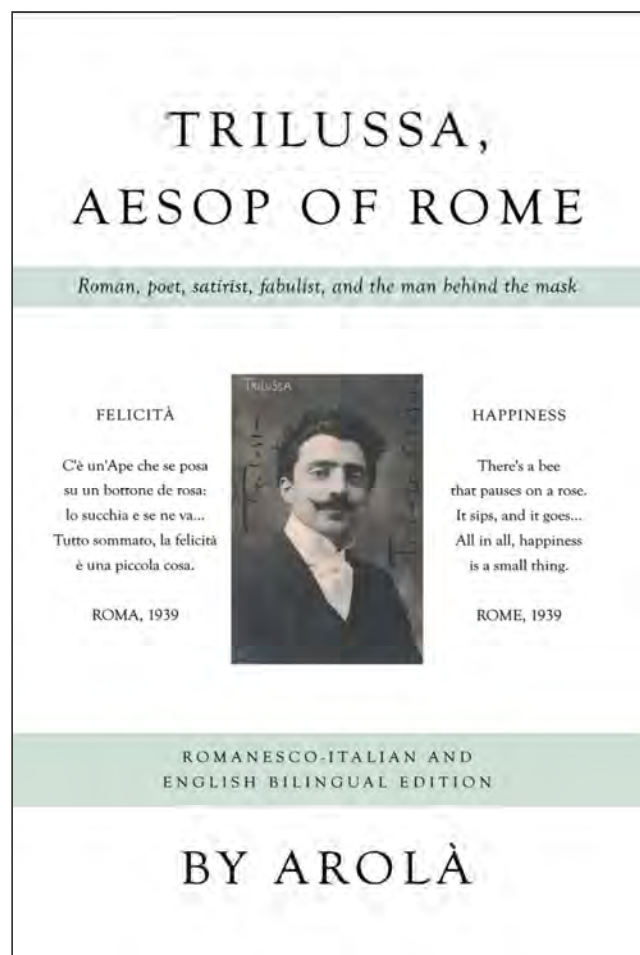
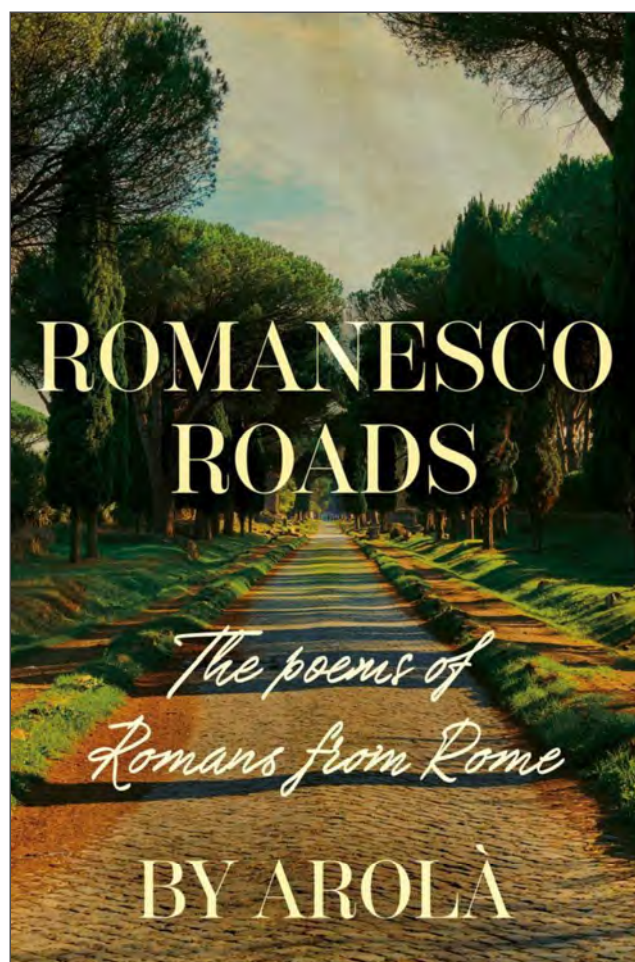
Luca Verdone



2041 - Arolà, traduttore di Trilussa

Tre anni fa, quando mi sono occupata della traduzione delle poesie di Trilussa (con “Este pèlago trilussiano. Origini e diffusione delle traduzioni in vita di Trilussa”, in *Strenna dei Romanisti*, Roma 2023), mi ero imbattuta in un traduttore contemporaneo vivente, chiamato Arolà, che ha scritto un libro dal titolo *Trilussa, Aesop of Rome*, una bella edizione bilingue con centinaia di poesie tradotte, e un quadro molto dettagliato della Roma ai tempi di Trilussa. Il libro, dedicato ai suoi nonni e coi ringraziamenti estesi ad alcuni rappresentanti del Centro Romanesco Trilussa, è introdotto da poche parole su di lui. Lo avevo citato nel mio testo, ed ero rimasta con la curiosità di sapere qualcosa in più sul suo lavoro di traduttore.

Il 31 gennaio scorso, presso la posta elettronica della Segreteria del Gruppo dei Romanisti, è arrivata una mail inviata proprio da Arolà, che presentava alla nostra attenzione un suo nuovo libro, *Romanesco Roads. The poems of Romans from Rome*, appena pubblicato in Inghilterra dalla Troubadour Publishing, la stessa casa editrice del libro precedente. Si tratta di 134 poesie tradotte dal ro-



manesco all'inglese di 66 poeti degli ultimi due secoli. Ho immediatamente risposto alla sua mail, e mi ha scritto raccontandomi la sua storia: “Mi chiamo Roland Rogers e Roma mi è molto, molto cara. Mio padre era un navigatore inglese della RAF che salvò una donna a lui sconosciuta dall'annegamento ad Anzio, la rese sua moglie e mia madre. Lei mi ha portato a Roma per stare con mia nonna materna dopo l'ultima grande guerra europea, dove ho avuto la fortuna di vivere durante La Dolce Vita. È stato nelle strade di Roma e nella casa di mia nonna che ho sentito le favole e le poesie romanesche di Trilussa. Poi ho acquistato le sue opere complete, mi sono ricordato di alcune favole che avevo sentito da bambino intorno al tavolo della cucina in Piazzale Gregorio VII e ho iniziato a tradurle per divertimento. Sentivo che Trilussa era l'Esopo di Roma e, proprio come un re o uno zar, ho deciso di nobilitarlo, dandogli il titolo di 'Aesop of Rome'. Ho lavorato nel settore dell'editoria musicale per oltre 40 anni. Arolà è il soprannome che mi avevano dato mio zio e i miei amici romani”.

Immediatamente ho realizzato che “A Rolà!” era il richiamo, tutto alla romana, per una persona che si

chiama Roland... Arolà vive a Londra, anche lui è un poeta, fa parte della Wimbledon Philosophical Society, che ha un importante evento annuale che mette in luce nuove poesie, per le quali ha scritto e recitato le sue poesie e favole, lo si trova su Youtube (<https://www.youtube.com/watch?v=7GezomcIveU>). Mi ha mandato una sua bellissima poesia che tratta dell'ultimo viaggio di Trilussa, molto molto poetica. Si può ben dire che, a distanza di tanti anni, insieme al traduttore in inglese "storico" di Trilussa, Grant Showerman (1870-1935), Arolà fa parte a pieno titolo di quella esigua schiera di specialisti e traduttori che in tempi moderni si sono presi la briga di occuparsi delle poesie di Trilussa, trasformandole in alcuni casi in autentici capolavori.

Ecco la notissima *Felicità* (1939):

Happiness

There's a bee
that pauses on a rose.
It sips, and it goes...
All in all, happiness
is a small thing.

Carolina Marconi

2042 – Montale contro Belli

Tra le attività dei Soci (febbraio 2025) abbiamo segnalato la presentazione del saggio di Marco Onofrio *Montale e Roma*.

Se torniamo sull'argomento è per mettere in evidenza un aspetto di particolare importanza contenuto in questo eccellente lavoro: un elemento che si iscrive *in negativo* nella lunga, ininterrotta filiera di elogi che il nostro grande Giuseppe Gioachino Belli ha sempre ricevuto da parte di critici e scrittori, tutti d'accordo (italiani e stranieri) nel collocare il Poeta fra i massimi autori della nostra letteratura. Tanto per fare un esempio, Pietro Gibellini, che a Belli ha dedicato e continua a dedicare da una vita i suoi studi, ha di recente pubblicato la gustosa antologia *Parola di donna. Sonetti per voce femminile* nella quale ha selezionato duecento dei trecento sonetti (sui 2279 dell'intera raccolta belliana) certamente pronunciati da donne. Ebbene, nella premessa a questo libro l'autorevole studioso scrive tra l'altro quanto segue: "Belli può ormai considerarsi il maggior poeta della nostra letteratura dialettale, insieme e

forse più di Carlo Porta, parola di lombardo [Gibellini è nato a Brescia]. È anzi un gigante della poesia senza aggettivi, degno erede degli autori da lui prediletti, Dante e Manzoni [...]."

Nel tracciare l'eco di Roma nella biografia e nell'opera di Montale, Onofrio conclude il suo lavoro citando alcune frasi contenute nel contributo di Montale al volume a più voci *Contro Roma* (1975), uscito pochi mesi prima del conferimento al poeta del premio Nobel.

Sulle affermazioni di Montale contenute in tale intervento, Onofrio avanza più di una riserva, parlando tra l'altro di «uno scritto che delude ma soprattutto sorprende per sciattezza e approssimazione, e davvero non rende onore al futuro premio Nobel. Chiamato – come altri sedici scrittori – a pronunciarsi su Roma, Montale partorisce pagine insolitamente superficiali, piene di luoghi comuni e di "si dice" rimasticati senza verifica [...].»

Valga per tutte la pagina dedicata al Belli, che qui trascriviamo, ricorrendo al corsivo per le frasi riguardanti direttamente Belli:

«Produzione culturale? Nessuna (...) Oggi Roma ha molti scrittori, oggi forse ne ha più che ogni altra città, ma tranne due o tre non sono gran che. Credo che abbia molti editori, e anche quelli non sono grandi editori (...) *Roma non ha dato scrittori tranne il Belli*; a parte Moravia che non è un tipico romano; *ma dopo il Belli non è venuto molto. E il Belli poi era un gran porcone [sic], a parte la sua bravura di poeta; da vecchio era diventato non solo bigotto ma anche denunciatore alla polizia – si dicono cose spaventose sul Belli*. Mentre qui [Montale parla a Milano, dove vive] c'è il Porta, che si è comportato diversamente. Poi è morto giovane: sono due tipi umani che, a paragonarli, forse verrebbe fuori un parallelo tra Milano e Roma (...) Culturalmente Roma non è una protagonista, è un fondale.»

Belli porcone, delatore?

È proprio vero che anche a un premio Nobel può capitare di spararle grosse.

2043 - Ritorno al futuro

Un focus sui cantieri dell'anno giubilare sparsi per Roma

L'incontro del 27 febbraio, della serie "Ritorno al futuro" che si svolge nella sede dell'associazione "Per Roma" in collaborazione con il "Gruppo dei Romanisti", ha offerto ai presenti una pressoché

completa ricognizione dei molti cantieri che, nell'anno del Giubileo, hanno invaso il territorio della città.

A parlarne, due esperti oratori, l'architetto Luca Catalano e il romanista Francesco Scoppola.

Ha preso la parola per primo Catalano, il quale, vincitore del progetto di sistemazione di Piazza dei Cinquecento, giovandosi di una serie di proiezioni di mappe e disegni, ha illustrato il notevole divario esistente fra il suo progetto e il risultato finale ad esecuzione avvenuta. Egli ha riconosciuto che quell'area, come anche altre di Roma, presenta una serie di vincoli che condizionano obiettivamente la piena realizzazione del progetto: qui in particolare non solo alcune preesistenze archeologiche, ma anche una serie di sottoservizi e il passaggio della metropolitana. C'è poi da aggiungere che l'ANAS, stazione appaltante dell'esecuzione del progetto, si è trovata a sua volta di fronte ad altre emergenze: come ad esempio il capolinea di alcuni mezzi di trasporto pubblici.

Sicché il disegno iniziale di ricostituzione dell'antico *arboretum* si è fortemente ridimensionato di fronte alla difficoltà di piantumare alberi; l'unica area che si è potuta salvare in tal senso, è quella antistante le Terme di Diocleziano, ricreando sia pure parzialmente quello che in antico era il Monte di giustizia, e cioè un boschetto di querce, come documentato dagli acquarelli di Roesler Franz.

È seguito poi l'intervento di Scoppola, che a complemento della sua amabile conversazione ha proiettato una bella serie di immagini dei cantieri, sia quelli realizzati sia quelli in essere. La morale sottesa alle sue parole è l'impossibilità almeno a Roma, di conciliare le linee iniziali dei singoli progetti (a loro volta sottoposti a una serie obiettiva di vincoli: come quelli dei termini fissati per giovare dei fondi del PNRR, ovvero quelli di non stravolgere la viabilità cittadina) con il rispetto dei



profili culturali in specie archeologici.

Partendo da questa premessa Scoppola ha esaminato cantiere per cantiere, sottolineandone pregi e difetti; un solo esempio fra tanti: buona la sistemazione di Piazza Pia, ma la necessità di creare il sottopasso con rischio di danneggiare la base del Mausoleo di Adriano, ha costretto a realizzare una curva a destra troppo stretta, di per sé pericolosa. In superficie poi l'area di risulta è disseminata da una serie di "difetti" che non trovano una spiegazione logica, come ad esempio gradinate che non hanno pendenza, diventando pericolose in caso di pioggia; oppure la disseminazione di troppe scale.



chiuso in Redazione il 28 febbraio 2025



GRUPPO DEI ROMANISTI, c/o ANTICO CAFFÈ GRECO, via dei Condotti 86, 00187 Roma
 bollettinoromanisti@gmail.com - www.gruppodeiromanisti.it
 Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018 - ISSN 2612-0690

DIRETTORE RESPONSABILE: *Franco Onorati (fronorati@libero.it)*
 COMPOSIZIONE: *Sandro Bari (sandro.bari@libero.it)*